Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE
RACC. DRAMM. CORNIANI ALGAROTTI
5398
MILANO
BRAIDENSE

CLIO
IN MASCHERA
NELLA RICREATIONE MVSICALE

Nel giorno dell' Eſercitio Militare delle Truppe di Bronſuich.

AL VENETO LIDO.

DEL N. H. ſ. PIETRO DOLFIN.

IN VENETIA, M. DC. LXXXV.

Per Franceſco Nicolini.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

INTERLOCVTORI,

Che Cantano.

Bellona.
Marte.
Venere.
Fortuna.
Amor guerriero.
Choro de Genij Martiali.

Choro de Genij Martiali.

BEllona Adriaca à l'Armi
Tua forza fourana
La Luna Ottomana
De l'arco feritor omai disarmi:
Bellona,&c.

Vno de Gc. Di Genio amico à la tua Reggia inuitta
Sudditi humili siam Spirti guerrieri,
Che dal Visurgo à questo Lito amato
Portiam rinforzi al tuo Leone alato.
Per debellar, chi intorbidò de l'Istro
I liquidi Cristal con piè nemico,
Coraggio, arte, e vigor non si risparmi.
Bellona, &c.

Mar. Sì, sì Germana alta Bellona à l'armi:
Questi, che in verde suol mio aperto campo
De fini acciari al lampo
De concaui Metalli al tuono orrendo,
Sin' hora in finta pugna
Vessilli ventillar sopra il tuo Lido
Porteran nembi à l'Ottomano infido.
Sì, nel Mar naufragij haurà
Affondato
Da tant armi à l'empio infeste,
Et al suol pur prouarà
Debellato
Crudelissime tempeste:
Sarà inuaso in ogni parte

Da l'Adriaca Bellona, Eneto Marte.

Bell. A l'armi sì, alla guerra
L'empio Trace,
Che primier turbò la pace,
Si strugga in Mare, e si disperda in Terra.
All'armi, &c.
Marte Germano mio, s'io per la Fede
M'auuinsi in Lega al Sarmata Regnante,
A Roma, à l'Austria amiche
D'vopo d'impulsi hoggi non hà il mio core,
Per destarmi nel sen sdegno, e furore.
Hò già vinto, e vincerò;
Hò già prese armi, e Bandiere,
Nel suol Greco alte frontiere
Forti Piazze, altere mura,
Gl'vsati miei trionfi io seguirò,
Hò già vinto, e vincerò;
Sin che Bisantio al piè fè non mi giura
Per me le porte sue Giano non serra.
A l'armi sì, à la guerra.

Vno de Ge. Alta Diua, che auriga sei
Del gran plaustro del Dio più fiero,
Guida in porto i desir miei,
E degl'archi del Trace fiero
Archi inalza di Gloria à questo Impero.
Dal Cilindrico Alpin Bellico Sasso
L'Asta è già tratta omai ver l'Oriente;
Sù dunque Arte, e Vigor non si risparmi.

Chor. Bellona &c.

Amo. guer. Certa Vittoria haurem, se i Guerrier miei
In altre imprese, e perigliose proue
Mostrar del suo buon cor, l'ardir douuto,
Ciò che nell'Austria, e nel Cretense Lito
Molti di loro oprar contro il Pagano,
Offrir sapranno al mio fedel Cristiano.

Chi

Chi opra per fin d'honor, per fin di gloria
Facile hà la Vittoria
Il trionfar,
Son si fidi al lor Signore,
Ed Ei tanto ama quest'onde,
Che imitando il di lui core
Vorranno all'Adria mia fregio portar.
Chi opra &c.

Ven. Tacete, oh là tacete
Nemici di Ciprigna
De la più bella Dea Furie infierite
Voi il mio Ben mi togliete,
Voi Marte hor mi rapite?
Tanti seguaci miei
Nel mar, che de viuenti è feral Tomba,
Voi seppellir tentate,
E à morte gl'inuitate à suon di Tromba?
Siete in pace, e in traccia andate
Di sciagure, e de perigli;
L'or spendete,
Arrischiate,
Vita, honor, ciò che tenete;
La dolcissima quiete,
La carissima beltate
Di più vaghe, abbandonate;
E direte,
Che sian saggi tai consigli?
V'ingannate,
In traccia andate
Di sciagure, e de perigli.

Bell. Lasciua Donna, oue ti porta il Caso
A turbar de gran Genij il fin sublime?
Quiui entri, oue hà Bellona,
Oue hà Gradiuo il Trono?
Sturbi il sonoro tuono,

Che sueglia à l'armi ogni Guerrier più audace?
Nemica à l'Austria sei, proteggi il Trace?
Vanne, vola, e se à le sponde
Già del mar la culla hauesti,
Omai spegni entro à quell'onde
Gl'ardenti amori tuoi per l'Austria infesti;
Vanne, &c.

Ven. L'Austria m'è poco amica,
I teneri pensier del mio Cupido
Non stan trà sassi alpini,
Poco abbondan del gelo entro a i rigori
I miei soaui amorosetti ardori:
Sì, sì ò Guerrier, che per le vie fiorite
D'Amor, Gradiuo altier folli seruite.
Mirate quante Belle
V'inuitano ad amar,
Se poi giusto vi pare
Dal Ciel di tante stelle
Passar à l'onde amare
D'vn procelloso mar
Gitene, io vel perdono;
Ah, che del vostro piè Remore sono.

Am.gu. Venere io son guerriero
Mà.... mà vorrei
Seguirti ancor:
Da vna parte
M'alletta Marte,
Mi diletta
Da l'altra di più vaghe il bel fulgor.
Venere, &c.

Mà nò; che dico? resistete, ò Prodi
Forti Campion; di Venere vezzosa
Combattete agli assalti, e riprendete
I sensi miei, che ben ragion hauete.

Mi pento insin d'vdir
La Dea Mendace,
Meglio è in guerra perir,
Che amar in pace.
Sò, che l'Alma arrischiar
Si suol amando,
Quanto la vita in mar
Si fà pugnando.
Vlisse io sono à lusinghier tuoi Carmi.

Ch. Bellona Adriaca à l'armi.

Ven. Mà oh Gradiuo adorato
Tù, che il mio ardir ben sai,
Che il Consorte fedel per te lasciai,
Che pensi far? Teseo infedel lasciarmi,
Su questo Lito, ingrato abbandonarmi?
Caro Marte, Amante vago
Lasci me per girne al mare!
Se tu brami onde più amare
De' miei lumi eccone vn lago.
Lasci me, &c.

Mar. Vener dolce, Marte fiero
Sà pugnar col dardo, e'l brando,
Sono in guerra il Dio seuero,
Sono in pace meno altero,
E le vittorie mie segno baciando.
Vener, &c.
Quando al suol tornerò, farò d'Amante,
Hor và Marte à Nettun Guerrier costante.
Si tratta de l'inuitta
Del mar alta Reina, Adria sourana:
Contro l'Oste Pagana
Voglio tutte scoccar le mie quadrella.
Hor è la Vener mia Venetia bella.

Ven. Per Venetia prepari
Dunque Armi, Legni, Vettouaglie, e Genti?

Sì per l'Inclita Donna,
Che doppo hauer sofferta
Guerra sì lunga à sua difesa in mare,
Hoggi à offesa del Trace, e à prò Cristiano
Tenta accrescer le palme al Ciel Germano.
Per quella, che del mar Sposa s'appella.
Hor è &c.

Vno de Ge. Per quel Leon fedele,
Che à prò de suoi Sansoni hà in bocca il mele,
Quell'Aquile però, che al grande alato
Contro le Tracie Arpie presta n gl' artigli
Dan poco se non dan sudditi, e figli.

Bell. Si per Colei? *Ven.* Non più à bastanza intesi.
Mi pento de miei detti à ogn'vn palesi
Del suolo, in cui per mè fumar gl' Altari
L'Adria già fù Regina, e ancor mantiene
L'alte ragioni sue nel Ciprio Regno,
Secondar degg'io pure il suo disegno.
Si vò anch'io cimentarmi,
Vener di Marte ancor maneggiò l'armi.

Mar. Non sdegno alfin, che venga in campo ondoso;
Che s'vn'atto vezzoso
Qualche Campion farà cader à terra,
Sorger farollo Anteo più forte in guerra.
La guerra, & Amore
S'vniscono insieme,
Vigore
Dà al core
La speme,
Che possa esser grato
All Idolo amato
Quel cor, che non teme.
La guerra &c.

Vno de Ge. Sù dunque spirti miei prodi Guerrieri
Marte, Bellona, Amor, Vener brillante

Prencipi, Vaghe Dame, e Caualieri
Sciolgan gl'accenti amici in tali carmi.

Cho. Bellona Adriaca &c.

Mar. Mà perche infermo langue il saggio, il forte
Guerrier, se non hà in sorte
Per amica opportuna
La prospera Fortuna;
E già che al Margo, oue hà il suo instabil nido,
Siamo; e in placida calma
Si mostra à questo Lido,
Porgiamle vniti i voti
Perche renda la Diua
Campidoglio del mar d'Adria la Riua.

à 2. Cieca Dea, che pur tal hora
Sei del merto ancor seguace
L'Adria mia, che Italia honora
Con l'alt'opre in guerra, e in pace,
Deh seconda; e ogni sua prora
Rendi vn fulmin contro il Trace.

Bell. Sorgi dal mar, t'inuita
L'Adria ogni Eroe più d'vn'amico Duce.
Sarà l'Oste nemica, arsa, e sconfitta,
Se di Venetia inuitta
All'Armata Naual sarai Polluce.
Senza Fortuna
Non s'hà Vittoria:
E pure in mare,
Se non è irata,
Fortuna non è;
Eh che sdegnata
Dall'onde amare
Non sorge ad ogn' hora
Hà le sue calme la Fortuna ancora.

E ver Fortuna amica) prestarci
à 3. Le Vittorie, e i Trofei potrai) prestarmi
Chor. Bellona Adriaca à l'armi.
For. Chi dal centro profondo
De l'Adriaco Nettun mi toglie, e brama!
Chi con Trombe guerriere
Con percossi Tamburi hor quì mi chiama?
Noto pur è, che infesta
Tal'hor mi proua, chi turbar mi vuole,
E che vna cieca Dea nata in tempesta
Poca aita prestar può à rai del Sole.
Quando è cheta la Fortuna
Non si deon turbar sue calme;
Non è poco,
Che ne l'ampia amara cuna
Ammorzar volessi il foco,
Ch'arder suol allori, e palme.
Quando, &c.
Mà che dich'io? che scorgo?
La Reina del Mar, l'Eneto Marte
Degnansi d'implorar mia aita, quando
Dal lor valor dipendo?
Quando con forza ardita, arte maestra
La Fortuna d'Italia han nella destra?
Numi Adriaci, à vostre glorie,
La Fortuna eccoui al piè
Sorgo omai da l'onde amare;
Mà nò; resto anzi nel mare
Per scortarui à le Vittorie,
Per donar,
Non prestar
Le prospere fortune, hoggi à la Fè.
Numi, &c.
Mar. Se tù così oprarai
Di Fortuna in Astrea ti cangierai.

For.

For. Così appunto oprerò, se in ogni parte
La Reina del Mar, l'Eneto Marte
Con forza ardita, e destra
La Fortuna d'Italia han nella destra.
Vno de Gc. Gl altri Regi, se in vn loco
Hanno vn Campo per pugnar,
Non fan poco;
E pur l'Adria hà in terra, e in mar
Sui Destrier, su quercie alate
Diuise in varie parti immense Armate.
For. Dunque à ragion dirò,
Che l'Adria nel pugnar saggia maestra
La Fortuna d'Italia hà ne la destra.
Bell. 1. Mi rallegro Eneti Eroi,
Per voi certa, è la Vittoria,
S'ogn'vn gode vnirsi à voi,
S'ama ogn'vn la vostra gloria.
Mi rallegro, &c.
Bell. Mar.) à 2. Sino, per vostro affetto
Più d'vn lontano petto
S'infiamma à l'armi, e il proprio incendio ammorza,
E con feruido cor
Chi pugna per Amor
Vince per forza.
Bell. 2. Pauentar non dee procelle
Più de l'Adria il mar Cristiano
Se del Ciel pugnan le stelle
Contro il Sisara Ottomano.
Pauentar, &c.
Vno de Gen. Sì, sì pugnan le Stelle,
Se benigne assistenti
Scorgonsi quiui ad animar le Genti:
Di tante Dame in fronte
Sfauillan scintillanti, ad esse ogn'vna

Vanta

Vanta splendore ad offuscar la Luna.
Belle Dame, astri benigni,
Anzi Soli di beltà,
Voi gl'influssi atri, e maligni
Discacciate, Amor lo sà;
Si voi siete in guerra, e in pace
Astri Polari à noi, Comete al Trace.
Am.guer. Oh se tanti Soli, e tante
Stelle lucide, e brillanti,
Ch'hoggi indoran questo Lido
Si portasser ver Leuante
A' pugnar col Trace infido,
Strage farian del Munsulman baccante,
E del Ciel Tracio al torbido Orizonte
L'empia Luna nemica andrebbe à monte.
Seco haurian o tanti Amanti,
Tante Clitie à lor seguaci,
Che togliendo anco al Tonante
Le saette fulminanti,
Le Volanti accese faci,
Fulminarian di Flegra i rei Giganti,
E de fulgidi Soli al sol barlume,
Perderia Cintia il mendicato lume.
Ven. Mà se l'Enete Dame
Sono propitie Stelle,
A' bellicosi ardori,
Permettetimi ò Numi almen, che alquanto
Io quì le possa dilettar col Canto.
Non direte così più,
Che sia Vener nemica alla Virtù,
Io darò con l'Armonia
Spirto à cori, e l'allegria
Del valor genitrice ognora fù,
Non direte, &c.
Mar. In ciò il tuo cor non erra

Se

Se in Terra, e in Mar è vn' Armonia la guerra.
Sì, vna Musica è la guerra;
De sospir non stà mai senza,
Le battute han la cadenza
Sopra i l crin de sfortunati,
E cangiando tuono i Fati,
Hor vn s'alza à le stelle, hor và sotterra.
Vna Musica, &c.
De perigli ogn'hora in guerra
I passaggi son frequenti,
Hor allegri, & hor languenti
Sono i passi de Soldati,
Quei concerti, che scordati
Son da varij parer, cadono à terra.
Vna Musica, &c.
Vno de Gen. L'Allegria sì, dà coraggio,
Dà salute, e forza al cor;
La mestitia offusca il raggio,
E il seren toglie al militar honor.
L'Allegria, &c.
Mar. Ma se per anco al suon del or si grato
La Partenope sua non manda il Tebro,
I Cigni l'Istro, e la Città de Fiori,
E se fù ogn'hor gradito à questa sponda,
Il nuouo, e altroue nato
Più che l'antico, e ciò che in essa abbonda,
Come armonica Clio si renderà?
Ven. Come si può, chi più non può farà,
Ciò non v'apporti pene,
Han questi mari ancor le' lor Sirene.
Bell. Nò, non si canti, altro piacer s'accolga,
Mentre in sì Nobil loco,
Se non è più che grande il dono è poco;
Solo pensate oh Prodi,
I coraggiosi modi;

Con

Con gl'Allori di Tracia à incoronarmi,
E con la Luna scema in curuo giro
Nel proprio sangue, vn dì eclissata, e tinta,
La base del Diadema al crin formarmi.

Cho. tutti. Bellona Adriaca, &c.

IL FINE.